

Foto Reuters

Intervista a Yael Dayan

«Barak ha ucciso il Labour israeliano per sete di potere»

La figlia dell'eroe della Guerra dei sei giorni: «Traditi gli ideali di intere generazioni di militanti Onore a Tzipi Livni, non ha ceduto alle destre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il suo è un pesante, doloroso, j'accuse nei confronti di un «uomo che ha sacrificato la storia, i valori, gli ideali del Partito laburista sull'altare delle sue ambizioni personali». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: Moshe Dayan. «Il Labour non sarà mai più lo stesso – afferma Yael Dayan -. Mai in passato un leader aveva sacrificato deliberatamente il partito, la sua storia collettiva, il suo futuro, gli ideali che avevano segnato intere generazioni di militanti, per i propri interessi personali, per una sconfinata bramosia di potere. Ehud Barak lo ha fatto. In-

**Suicidio di un partito
«Ricevo tante e-mail
di iscritti ed elettori
soprattutto di giovani
che si sono sentiti umiliati
dal patto con Netanyahu»**

vece di dimettersi dopo il tracollo elettorale, ha perseverato su una linea folle, che omologa il Labour alla destra».

Dopo un voto lacerante, i laburisti hanno seguito l'indicazione di Ehud Barak e faranno parte del nascente governo guidato dal leader del Likud Benjamin Netanyahu.

«Per soddisfare la sua bramosia di potere, Barak ha «suicidato» il Partito laburista. Gli interessi di Israele non c'entrano niente con questa scelta. A muovere Barak è stata solo una logica di potere. In questi giorni ho ricevuto tante e-mail di militanti ed elettori laburisti, so-



Yael Dayan

prattutto giovani, che si sono sentiti traditi, umiliati, da questa scelta. Barak ha tolto loro l'orgoglio di sentirsi altro da un Lieberman o da un Netanyahu».

Nel suo discorso al Comitato centrale del Labour, Barak ha sostenuto che scegliendo la via dell'opposizione, il Labour si sarebbe condannato alla marginalità.

«Invece scegliendo la via del governo cosa pensa di essere, Ehud Barak, se non la foglia di fico di un governo egemonizzato dalle destre? Ma davvero la sua presunzione, il suo ego ipertrofico lo hanno portato fino al punto di ritenere di poter convincere i Netanyahu, i Lieberman e la loro corte di falchi, a realizzare una pace giusta con i palestinesi, che contempli la nascita

di uno Stato indipendente sui Territori occupati nel '67? Barak prenda esempio da Tzipi Livni (la leader del partito centrista Kadima, ndr.), che certo non si può dire che sia una donna di sinistra né tanto meno una inguaribile pacifista: poteva alzare il prezzo di una sua partecipazione al governo, non l'ha fatto e ciò le fa onore. Israele ha bisogno di una opposizione che prospetti un'alternativa credibile ad un governo imperniato su partiti che hanno cavalcato paure e insicurezze miscelando con una cultura aggressiva, fortemente discriminatoria nei confronti degli arabi israeliani, dai quali Lieberman pretende un «giuramento di fedeltà» a Israele come Stato ebraico; partiti guidati da leader che avevano tacciato di tradimento perfino Ariel Sharon per il ritiro unilaterale da Gaza, e che considerano la colonizzazione dei Territori la realizza-

La speranza Obama

«La sua discontinuità in politica estera è salutare, lavorerà per la soluzione: due Stati due popoli»

zione del disegno del Grande Israele. Questi sono gli alleati di Ehud Barak».

Ehud Barak, il soldato più decorato d'Israele. È inevitabile ricordare un altro grande eroe d'Israele: il generale Moshe Dayan, suo padre.

«Nessun accostamento, per carità! Con la scelta compiuta, Barak ha coperto di disonore il Partito che fu di personalità di ben altro livello. Non voglio riferirmi a mio padre, ma a Yitzhak Rabin, un uomo che pagò con la vita la sua battaglia per la pace».

La pace. È ancora possibile?

«Nutro grandi speranze in Barack Obama. La sua discontinuità in politica estera rispetto alla precedente amministrazione Usa mi pare netta e «salutare». Lui parla esplicitamente di una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati» e sono certa che opererà per realizzarla. Sì, credo in Obama; ci credo da israeliana che si batte per il dialogo, e da progressista. Lui ha vinto parlando al cuore e alla mente degli americani, ha evocato un cambiamento possibile, ha usato parole come «sogno», «speranza» che hanno mobilitato migliaia di giovani. Quel sogno, quella speranza che in Israele leader senza passioni né ideali vorrebbero spegnere». ♦



Malesia le Torri Gemelle di Kuala Lumpur

Copenaghen. Un appuntamento decisivo, quello di Copenaghen, per rafforzare e correggere a rialzo tutta la strategia del post accordo di Kyoto, compreso l'accordo 20-20-20 faticosamente raggiunto dai paesi dell'Unione europea nel dicembre scorso (entro il 2020 il 20 per cento in più di energie rinnovabili, 20 per cento in più di efficienza energetica e 20 in meno di gas serra).

L'INIZIATIVA DI OBAMA

Il presidente Barack Obama, che a Bonn ha inviato Todd Stern (l'uomo che per Clinton condusse i negoziati sul protocollo di Kyoto), non resta a guardare e fissa per il 27 e il 28 aprile a Washington una riunione tra i leader dei 16 Paesi più ricchi. Le decisioni saranno prese poi in un vertice sul clima che si terrà in Italia a luglio ai margini del G8. Obama ha scritto a Berlusconi chiedendo un aiuto per riattivare il «Major economies Forum» sull'energia e i cambiamenti climatici. Il premier ha dato il suo ok affinché la riunione si tenga a margine del G8 della Maddalena, probabilmente nel terzo giorno del summit. ♦

IL LINK

MANDA LE TUE FOTO AL BUIO AL WWF
<http://89.97.5.41>